



I consigli del maestro Rilke: “Il poeta è un’ape sul dolce”

L'INEDITO Escono giovedì le “Lettere” tra l’intellettuale e il suo pupillo Kappus, aspirante scrittore: un manifesto letterario, un manuale d’arte e di vita vissuta

» Angelo Molica Franco

Sin dalla sua prima apparizione nel 1929, quando Rainer Maria Rilke era da poco scomparso, *Lettere a un giovane poeta* divenne nei Paesi di lingua tedesca una specie di manifesto di poetica, un breviario di arte e vita insieme che incontrò un certo plauso nel pubblico. E non ci volle molto perché, grazie alle traduzioni nelle lingue maggiori d’Europa, il suo successo desse in qualche modo il via a un vero e proprio genere letterario non ancora tramontato: maestri nelle più disparate materie si rivolgono a un ideale discepolo in missive dal toccante miscuglio di estetica ed esistenza. Solo per fare qualche esempio, si inizia dalle *Lettere a un giovane poeta* di Virginia Woolf (1932) per arrivare più di recente a quelle dell’*étoile* francese Maurice Béjart a un *danzatore* (2001) o del sociobiologo americano Edward Wilson a un *giovane scienziato* (2013).

Le epistole dell’autore di *Elegie duinesi* e *Sonetti a Orfeo* sono, dunque, assai note - quasi mandate a memoria nei passaggi più toccanti da chiamare una volta si è trovato di fronte alla pagina bianca eccitato e smarrito - ma il suo destinatario, invece, che fine ha fatto? Per questo, è pregevole l’uscita per i tipi del **Saggiatore** del volume che presenta per la prima volta al lettore italiano il carteggio completo delle missive inedite del giovane poeta in questione: Franz Xaver Kappus. Non più un testo fittizio, dunque, ma una vera e propria corrispondenza avvenuta tra il 1903 e il 1908.

KAPPUS È UN ALLIEVO dell’Accademia militare di Wiener Neustadt. Un giorno, mentre se ne sta seduto nel parco dell’istituto a leggere proprio una silloge di Rilke - “all’ombra degli ippocastani” racconta - il cappellano gli sfilaccia il volume e, leggendo il nome dell’autore, gli parla del figlio di un ufficiale austro-ungarico, un ragazzino smilzo, pal-

lido, silenzioso ma molto dotato che una decina di anni addietro è stato allievo dell’Accademia: è un giovane Rainer (René). Per Kappus è una rivelazione: si trova in un momento cruciale della propria esistenza, deve scegliere tra la carriera militare e la scrittura.

Ha già composto versi e la tentazione di chiedere un parere a Rilke è troppo potente. Si procura il suo indirizzo parigino e cede. I due non hanno nemmeno dieci anni di differenza, ma nelle sue lettere cariche di aspettative (e versi su cui attende un giudizio, che spera positivo) Kappus chiede al quel fratello maggiore cosa fare della propria vita: è un *déraciné*, non crede più in Dio, ha tentato il suicidio, e perde le giornate a leggere le biografie degli artisti totali come Leopardi e Rodin.

Lette oggi, alla luce dell’incalzare di Kappus, le parole di Rilke guadagnano ancora più smalto e, come scrive ottima-

**Versi
al vento**
“Lost Words”
dell’artista
Chiharu
Shiota
FOTO ANSA

mente Magrelli nella sua preziosa prefazione, costituiscono “un’iniziazione che non potrebbe essere più ardua, sembra progettata appunto allo scopo di scoraggiare l’allievo” sempre però affettuosa, perché la vita del poeta è un risultato che si raggiunge con dolore e tri-

stezza. Gli consiglia di non abbordare l’amore e la morte perché “sono compiti, che noi portiamo nascosti e trasmettiamo ad altri senza aprirli” ma di scrivere qualcosa di “proprio”. Kappus è motivato: proseguirà la carriera militare il giusto per poi “essere più libero” e non demorde: vuole scrivere una pièce e prosegue con le poesie. Nell’ultima lettera, lo ringrazia enormemente e gli assicura: “Le sue parole resteranno sempre con me”. E infatti, dopo aver atteso un poco, diventa scrittore e sceneggiatore. Rilke glielo aveva scritto di pazientare e di prendere, come fanno le api, “in ogni cosa quanto vi è di più dolce”.

ANTICIPAZIONE

**“Caro Rainer,
i miei pensieri
si inseguono:
mi fanno paura”**

**RILKE A KAPPUS, Pa-
rigi, 17 febbraio 1903**

“Mi chiede se i suoi versi sono buoni. Lo chiede a me. Prima lo ha chiesto ad altri. Li manda alle riviste. Li confronta con altre poesie e si inquieta se certe redazioni respingono i suoi tentativi. Ora - giacché mi ha consentito di darle consigli - la prego di abbandonare tutto questo. Lei guarda all'esterno, cosa che, più di ogni altra, ora non dovrebbe fare. Nessuno può darle consigli e aiuto, nessuno. C'è un unico mezzo. Si immerga dentro di sé. Indaghi



la ragione che le impone di scrivere; verifichi se affonda le sue radici nell'intimo del suo cuore, confessi a se stesso se le toccherebbe morire qualora le venisse negato di scrivere. Soprattutto questo: si chieda, nell'ora più quieta della notte: devo scrivere?... Di lì in poi la sua vita troverà comunque le proprie vie, e io le auguro che siano buone, ricche e ampie, più di quanto riesca a dire”.

**KAPPUS A RILKE, Wie-
ner Neustadt, 27 feb-
braio 1903**

“Quante volte, inviando all'una o all'altra personalità letteraria i miei tentativi poetici, ho vagheggiato una risposta alla mia richiesta che avesse in sé qualcosa della grandezza silenziosa e dell'onesta benevolenza, la cui manifestazione più bella e benigna ho ottenuto soltanto dalle sue righe sollecite!... Quando mi sarò compiutamente raccolto, guarderò nel profondo della mia anima e mi chiederò: devo scrivere? Poi però arriveranno i pensieri, che si inseguono come rondini e mi fanno paura. Ho spesso di queste ore silenziose, che giungono senza essere state invitate e si struggono per il sole, così lontano da loro. E poi, dopo notti come queste, mi ritrovo stanco e sconcolato di fronte all'estrema conseguenza del mio pensiero: chi sono io? Da dove vengo? Dove vado? E poi nascono parole, quasi involontariamente, come liberazioni. È necessità, questa?”.